

Gazzetta del Sud 1 Ottobre 2016

## **Il boss di Giostra Luigi Tibia al "41 bis" nel carcere di Terni**

Da ieri il boss del clan mafioso di Giostra Luigi Tibia è ristretto in regime di carcere "duro" nel carcere di Terni, dove si trovava già ristretto per la recente operazione antimafia "Totem".

È stato come sempre il ministro della Giustizia, in questo caso Andrea Orlando, a disporre il "41 bis", dopo aver accolto la richiesta dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Maria Pellegrino, Liliana Todaro e Fabrizio Monaco, controfirmata dal capo della Procura Guido Lo Forte.

La figura di Tibia, che è assistito dagli avvocati Salvatore Silvestro e Pietro Luccisano, e in passato ha registrato l'assoluzione dal reato di associazione mafiosa, è considerata centrale dai magistrati della Dda nella riorganizzazione del clan di Giostra e nei vari scenari prospettati dall'operazione "Totem".

Secondo il gip Monica Marino, che nel luglio scorso siglò l'ordinanza di custodia dell'operazione di polizia e carabinieri, le indagini hanno messo in evidenza la capacità di Tibia di risollevarsi non solo dalla misuri carceraria di massimo rigore applicata, ma soprattutto dal sequestro del patrimonio. «Ha avviato una nuova attività commerciale in via Manzoni, ha proseguito nella gestione e partecipazione delle corse clandestine dei cavalli, ha mantenuto ed espanso l'attività illecita dei giochi, mediante la collocazione di dispositivi negli esercizi, e della raccolta delle scommesse online. La evidente sperequazione tra i beni a lui riconducibili e i redditi percepiti, costituisce un riscontro che attesta l'origine illegale del patrimonio posseduto. Egli è titolare di reddito da lavoro dipendente, in quanto presta la propria opera per la ditta che ha in appalto le pulizie degli ambienti del Policlinico universitario. E in una nota diffusa ieri, il Comando provinciale dei carabinieri rimarca che la moglie di Tibia «non è più relegata a un ruolo marginale, ma si sostituisce a lui nella gestione imprenditoriale degli affari del clan. Si fa carico del reinvestimento dei proventi illeciti del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine in attività economiche nel settore della ristorazione. È la dimostrazione che le donne delle consorterie mafiose partecipano attivamente e con piena consapevolezza alle attività criminali, garantendo continuità anche in caso di arresto dei congiunti».

**Nuccio Anselmo**